

Sette puntini di riferimento

Le cappelle del Dawro Konta aiutano ad interrogarsi sui veri bisogni della gente

di **Raffaello Del Debole** – missionario cappuccino in Dawro Konta

L'intrepido lettore dell'articolo che segue è bene che si prepari all'ardua impresa che lo aspetta tenendo ben presenti due precisazioni di ordine "metodologico". Duga Angallà... non è l'inizio di un antico scioglilingua cinese, ma il nome della zona del Dawro Konta dove opera il missionario cappuccino Raffaello Del Debole.

L'aver sott'occhio e sottomano una cartina geografica del Dawro renderà più agevole e certamente più affascinante l'incontro con questo luogo e darà vita e colore a nomi geografici che fino ad oggi non significavano nulla.

Fatte queste premesse lasciamo la parola a Raffaello che ci descrive il suo mondo e la sua opera attraverso la storia di sette cappelle da lui costruite nel corso del tempo.

Fatte per noi

Questa zona è abitata in maggioranza da cristiani protestanti già attivi al tempo del rientro del Negus (1941). La presenza dei missionari cattolici è stata accettata soprattutto per l'aiuto di carattere sociale che essi hanno portato attraverso l'assistenza sanitaria, la costruzione di strade, la perforazione di pozzi, l'istituzione di scuole d'alfabeto per i bimbi.

Nelle sette cappelle (ora tutte in korkorò dopo l'inizio nei tukul), punti di riferimento ineludibili per i cristiani del luogo, vengono insegnati dal lunedì al venerdì l'alfabeto amarico e le prime nozioni di aritmetica ad un totale di ottanta bambini. Passiamo ora a presentare le sette cappelle una ad una.

La *cappella di Desha* si trova in una zona abbastanza salubre a circa 1700 metri di altezza ed è stata la prima ad essere realizzata nel 1991. Si tratta di una realtà molto organizzata: c'è una catechista che insegna l'alfabeto e al sabato e domenica segue i catecumeni e i battezzati; in queste attività è aiutato da un vice catechista. La comunità che fa capo a questa struttura è abbastanza unita, lavora il terreno circostante la cappella, seminando fagioli, sorgo e teff e durante l'anno vende banane, avocado e canne da zucchero. Sin dal 1991 è stata bonificata una sorgente che dà acqua pulita da bere alla gente, agli animali e serve anche per irrigare il terreno.

La *cappella di Angalla* è situata ad una altitudine di 1300 metri; il caldo è molto forte; la siccità, e di conseguenza la fame, sono i problemi maggiori. Anche a livello umano si tratta di una zona particolarmente difficile: la famiglia è disunita, l'uomo ha più di una moglie e quando si stanca ne prende un'altra; così si comporta anche la donna con l'aggravante che a lei rimangono i figli da sfamare ed allevare e questi, appena possono, se ne vanno per la strada. L'anziano non è ascoltato e non ha valore: spesso è lasciato a provvedere a se stesso. Alla stazione missionaria di Angalla vengono tante donne che chiedono di essere aiutate, specialmente quelle con molti figli a carico. Numerosi sono anche gli ammalati che si rivolgono ai missionari, soprattutto quelli che non hanno soldi per pagarsi la permanenza in una clinica. Anche nella comunità cattolica poche sono le famiglie unite e la loro partecipazione alle celebrazioni liturgiche non è continua, né molto sentita.

La *cappella di Decio Dannaba* si trova invece a due ore di distanza da Angalla, a 1100 metri di altitudine, sulla gola del fiume Omo. Non si tratta di una zona molto salubre in quanto imperversa la malaria. A livello sociale la famiglia è più unita.

Sempre nella stessa zona, un po' più a monte, si trovano le *cappelle di Uga e Balla* che sono caratterizzate da una discreta partecipazione di giovani. Anche qui la fame è il problema principale.

In una zona abbastanza salubre è collocata la cappella di *Duga*. Il tenore di vita è notevolmente migliore e le famiglie sono più unite. La pioggia è sufficiente e la terra produce un discreto raccolto. Benché anche qui i cristiani siano in maggior parte protestanti, il numero dei catecumeni è il più alto della zona: duecento.

L'ultima cappella ad essere stata eretta è quella di *Asho Dalecce*. Anche in questa zona la popolazione è molto povera e provata dalla fame.

Per noi occidentali, abituati ad avere servizi di ogni tipo, uffici specializzati a rispondere ai nostri sofisticati bisogni spesso volutamente indotti, ha quasi dell'incredibile, del fiabesco pensare che sette piccoli punti siano di una importanza capitale per la sopravvivenza di una popolazione e che nella loro semplicità sappiano rispondere a tanti bisogni.

È forse necessario per noi un ritorno alla essenzialità e per gli abitanti del Dawro la realizzazione di una esistenza più dignitosa pur nel rispetto della loro cultura ed esperienza di vita? A voi la risposta.